

**PICCOLA GUIDA ALLA GRAFIA DELL'ISTROVENETO**

**A CURA DI ESTER BARLESSI**

Per compilare questa piccola guida alla scrittura dialettale mi sono avvalsa dei consigli e le regole scritte da eminenti linguisti come i professori Cortelazzo, Rosman e Doria.

Queste pagine hanno il compito di far adottare a coloro che vivono nel nostro territorio di origine, l'Istria, un'ortografia specifica e unitaria della lingua materna, cioè dell'istroveneto. Io considero l'italiano la madrelingua e il dialetto la lingua materna, perché è in dialetto che abbiamo cominciato a esprimerci e comunicare, la lingua è venuta dopo, solo al tempo della scuola. Il dialetto nella nostra area può avere delle leggere differenze. Parlare è una cosa e scrivere è un'altra, perciò si deve adottare un metodo per cui tutte le leggere diversità in cui ci imbattiamo devono essere accettate come corrette. Dobbiamo scrivere come parliamo. Iseppo Pichi, avvocato veneziano e poi Vicario Pretorio a Padova, già due secoli e mezzo fa con quattro simpatici versi diceva:

“Un avviso ve dago  
per scurtarla,  
se scrivi in Venezia  
come che se parla!”

E siccome il nostro dialetto è il più simile al veneziano, noi dobbiamo seguire il suo consiglio.

Nel “buiese” notiamo qualche minima differenza col “polesano”, nelle consonanti, ciò non toglie che il **duto** di Buie non sia corretto come il **tuto** di Pola. Non è lo stesso però scrivere **kasa** con la **k**, che non appartiene al nostro alfabeto e si può mettere solo se si usano parole retaggi dell'Austria, vedi **pek**, **kaiser** e qualche altra. Leggere **kasa o kaza e peskador** foneticamente si recepisce anche bene, ma scriverlo è un grave errore.

Tuttavia anche se non risultano nel nostro alfabeto, in qualche caso usiamo la **x** e la **j**.

La **x** esclusivamente per **xe**, **lui xe o lori xe**, **mai per xò e xà**, e la **j** per diverse parole come **jota**, **pajon jeri**, **pajasso** e altre ma si può usare anche solo la semplice **i**. Tutte e due le forme vanno bene.

Gli eminenti linguisti che ho consultato sono tutti d'accordo di prendere tutti i fonemi di qualsiasi dialetto veneto e unificarli per creare una grafia unitaria, perciò noi dobbiamo dare credito a tutte e due le parlate, quelle della costa e quella dell'interno.

In tutte le regioni italiane, Veneto compreso, il dialetto è stato sostituito dalla lingua standard. A Venezia lo usano solo gli anziani o raramente in famiglia. Ai giovani è diventato estraneo, da qui la necessità di riprenderlo e rivalutarlo. E' solo nel meridione d'Italia che i dialetti resistono ancora, ma a scapito della lingua. Noi, in Istria, non lo abbiamo mai abbandonato.

Il nostro orecchio, sin dalla nascita è restio a sentire le doppie perché nel dialetto non ci sono. Forse è questa una delle cause dei frequenti errori di ortografia sia nei ragazzi che negli adulti.

Ora passerei a qualche semplice regola per scrivere in istroveneto.

Le cinque vocali **a e o i u** se messe dopo la consonante **c** fanno ad es. **caro**, **cera**, **corno**, **cine**, **curto**. Ma se una parola finisce in **c** come ad es. **plic' ploc'** ( fango, fanghiglia ), o **spudac'** ( sputo ), ha bisogno dell'apostrofo finale perché si deve leggere come la **ch** dei cognomi. Se invece la **c** si legge come la **c** di cane, ossia la **c** italiana, si scrive senza apostrofo, es. **ruc** ( spintone, spinta, **ancora un ruc...**)

Ci sono molte parole che finiscono con la consonante **s**, anche doppia, volendo, ma non necessariamente, ma la consonante è seguita da un apostrofo che si mette per indicare che c'è un'elisione. Es. **cozz'** ( cossa ), **muss'** ( musso, ossia asino ), però va bene anche **cos'** o **mus'**.

C'è poi un apostrofo che dobbiamo assolutamente usare per staccare certe sillabe, che se non ci fosse le parole si leggerebbero sbagliate. Queste sono parole che incominciano con la **esse** impura, tanto per dare un'idea, quella di sciatore. Es. **s'cinca, s'ciopo, s'ciopar, s'cioco**, oppure **s'gionfo, mus'cio, ris'ciar, s'ciame** ( quelle del pesce ) senza apostrofo risulterebbe **sciame** ( di api ).

Le preposizioni articolate vanno scritte staccate. Es. **dalla – da la, della – de la alla – a la, allo – a lo**.

Se si scrive il **co'** che sta per quando, si mette l'apostrofo alla fine e lo stesso si fa per il **no'** quando vuole essere un **non** e per **do'** se si vuole dire **dove**.

Sono accentati tutti i vocaboli tipo **perché, tululù, cussi' o cossi', eilà**, ecc...

L'accento grafico si nota anche nella penultima lettera delle parole che finiscono in dittongo, ad esempio: **cacàu**, (cacao), **babàu**, (spauracchio), **assài**, (tanto), **vegnùì**, ( venuti).

Vengono anche accentate **sù, zò, zà**.

Io consiglio di usare la doppia s ( esse ) per certe parole come ad esempio: **rosso, cassa, pessi** ( pesci che con una sola esse si leggerebbe **pesi** come quelli della bilancia. **Capussi e vinser** si può scrivere, a seconda dei luoghi, **capuzi e vinzer**.

L'**acca, h**, accanto alla **g** è obbligatoria per scrivere **ghe** o **ghi**, per esempio, **gaverghe – persighi**, perché tralasciandola si legge **ge** come **genovese** o **gi** come **gingillo**. Si può ometterla solo per poche parole, una di queste è **giogo, giogar**.

Il prof. Doria consiglia, ma è facoltativo, il **sò e sà**, ma mettere quella esse allungata che bisogna ricercare tra i simboli è un po' seccante, pertanto meglio scrivere **zò e zà**.

Si usa la **z (zeta)** per **verze – franza – verzer – zata – zapa**, ma si può anche dire **verse, fransa, verser, sata, e sapa**, mentre **orzo** vuole assolutamente la **zeta** per non leggere **orso**. A proposito di verbi, si può dire **gavessi fato o gavarìa fato, regalaria o regalassi** e così' via.

Questa sarebbe per ora una prima piccola guida alla scrittura dell'istro-veneto. Se dovessero in seguito riscontrarsi seri problemi di grafia con i ragazzi, ci penseremo e cercheremo di dare ulteriori utili spiegazioni.

Vorrei inserire qui due citazioni che mi hanno favorevolmente colpita. Una è dell'etnologo francese Roland Breton e dice: “ Una lingua che non viene insegnata è una lingua che viene uccisa...”

L'altra è della poetessa milanese Alda Merini, cito:” I Veneti hanno la fortuna di avere una lingua che è poesia in sé, una musica perfetta...”

Allora ascoltiamo con orecchio attento questa musica ragazzi, e scriviamone le note.

### **Seguono alcuni esempi pratici:**

Lui xe andà o lui xe andato.

Lori xe andadi.

Mi vado sù.

Ti ti va zò.

Ti son zà qua?

Ghe go dito a ela.

Ghe go dito a lù o a lui.

Lui disì che...

Cossa ti disì ti?

Cos' ti disì ti?

Cussi' xe fato.  
Cossi' xe fato.  
El mus' tira el caro.  
Xe casa mia.  
Una vanesa de radicio.  
Ma fame el piasser!  
Go piazer.  
Una rosa rossa.  
El pozo xe fondo.  
El posso xe suto.  
Frisemo i pessi.  
Meti i pesi su la balansa.  
Andassi via - Andaria via  
Gavessi piasser - Gavaria piasser  
Gavessi piazer - Gavaria piazer  
Metessi un piato in tola. - Metaria un piato in tola.  
El can ga le zate.  
La zapa per zapar l'orto. - La sapa per sapar l'orto.  
La storia de l'orso.  
Minestra de orzo e fasoi.  
Xe bona la manasa co' i capuzi garbi  
Capussi per la jota.  
Mejo opur meo o meio  
Jossa – joza  
Vojo - voio  
Pajasso - paiasso  
Pajon - paion.  
Do' ti va?  
Dame dò fliche.  
Co' iero fioi.  
I mii fioi.  
Go sbrissà, e che siiada!  
Dime duto.  
Dime tuto.  
Ris'ciar - s'cinche - s'gionfo.  
Un baso col s'cioco.  
Un tiro de s'ciopo.